

La protesta. Appello di **Confindustria digitale**: «Sulle aziende un onere di controllo proprio dello Stato»

Le imprese: le regole vanno cambiate

VIA ALTERNATIVA

Invece dell'obbligo di autocertificazione meglio puntare sulla condivisione delle banche dati

■ Un intervento nell'ambito della legge di stabilità che dovrebbe essere approvata oggi al Senato per modificare la norma relativa alla responsabilità solidale dell'appaltatore introdotta in prima battuta con il decreto semplificazioni fiscali e quindi con il decreto sviluppo.

È quanto chiede **Confindustria digitale**, sottolineando in una nota come le recenti disposizioni sulla **responsabilità dell'appaltatore** con il suo subappaltatore in materia fiscale abbiano introdotto un meccanismo di ulteriore appesantimento degli oneri burocratici che già gravano sulle imprese. «È fondamentale – prosegue la nota – che il legislatore modifichi al più presto queste disposizioni che caricano sulle imprese private l'onere di svolgere il ruolo che è proprio dello Stato, di controllo esattoriale, senza alcun concreto beneficio per il contrasto all'evasione. È fortemente auspicabile che venga colta l'occasione dell'approvazione della legge di stabilità per apportare le necessarie correzioni».

In base al meccanismo introdotto quest'anno, l'appaltatore è diventato responsabile in solido con i subappaltatori per il versamento dell'Iva e delle ritenute fiscali sui redditi da lavoro dipendente.

In altre parole, se il subappaltatore non versa quanto dovuto, viene chiamato in causa l'appaltatore, a cui possono essere applicate sanzioni da 5mila a 200mila euro.

L'unica via per tutelarsi da questa eventualità è richiedere alla controparte la documentazione relativa ai versamenti effettuati. In questo modo l'appaltatore è spinto a effettuare verifiche supplementari che appesantiscono ulteriormente la parte burocratica del lavoro. L'obbligo, peraltro, non è nemmeno di facile interpretazione applicativa (si veda anche l'articolo sopra).

«L'opera di contrasto all'evasione fiscale – osserva **Confindustria digitale** – è doverosa, ma non può portare a gravare sugli operatori privati oneri impropri; infatti a seguito di queste disposizioni accade che le imprese debbano, per ogni fattura inviata nell'ambito di commessa in appalto, rilasciare una autocertificazione di regolarità contributiva che riporti gli estremi dei versamenti Iva e delle ritenute contributive da lavoro dipendente per il periodo a cui la fattura si riferisce. Con questo tipo di provvedimenti l'amministrazione tributaria imbecca una strada sbagliata, mentre invece sarebbe necessario accelerare il processo di interconnessione delle banche dati, di digitalizzazione delle procedure e degli apparati, di diffusione degli strumenti di pagamento elettronici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

